

La polemica

Nozze gay annullate bufera sul giudice: tweet prima della sentenza

Il mondo Lgbt: consigliere di Stato schierato
Provvedimento a rischio. Alfano: avevamo ragione noi

CATERINA PASOLINI

ROMA. È polemica dopo che il Consiglio di stato ha bocciato la trascrizione delle nozze gay celebrate all'estero, con la motivazione che in Italia sono validi solo i matrimoni tra persone di sesso diverso. Sotto accusa non solo la decisione, presa collegialmente da cinque giudici del massimo tribunale amministrativo, ma in particolare il magistrato estensore del testo. Le organizzazioni Lgbt che hanno già deciso di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo puntano il dito contro Carlo Deodato: «Più volte si è espresso in passato pubblicamente contro il riconoscimento delle coppie omosessuali, aderendo a posizioni catto-integraliste e di riviste ultraconservatrici». Sul suo profilo twitter Deodato nel tempo ha in effetti ritwittato cinguettii delle Sentinelle in piedi: «La nuova #resistenza si chiama difesa della #famiglia», oppure «Io volevo un papà e una mamma non due mamme», firmato una figlia di transgender». «Frase che fanno per lo meno dubitare della sua obiettività» protestano le associazioni Lgbt, mentre reazioni arrivano anche dal mondo politico: Sergio Lo Giudice, senatore del Pd e attivista per i diritti degli omosessuali, ex presidente Arcigay, commenta con una punta di ironia: «Estensore sentenza Trascrizioni matrimoni all'estero è fan delle sentinelle. L'uomo giusto al posto giusto». Ma andiamo con ordine. Lo scorso marzo il

Tar del Lazio decreta che le trascrizioni possono essere annullate solo dai tribunali civili e non dai prefetti. Sconfessando in questo modo la circolare diffusa dal ministro dell'Interno Alfano che, ora invece canta vittoria: «Dopo proteste anche violente e ricorsi, il Consiglio di stato mi dà ragione: i matrimoni tra persone dello stesso sesso non sono previsti dalla legge italiana, le trascrizioni fatte dai sindaci sono illegittime e la vigilanza è di competenza dei prefetti». Come quello di Roma, Pecoraro, che commenta secco: «Era ovvio». Bocciati quindi i primi cittadini di Roma, Milano, Napoli, che avevano trascritto matrimoni tra coppie omosessuali, e quello di Bologna che aveva dato il via libera alla registrazione. Dando una speranza alle coppie omosessuali di avere prima o poi gli stessi diritti degli etero. A dare il via alle polemiche sul magistrato, l'avvocatura per i diritti

Lgbt- rete Linford, la prima in mattinata a segnalare i tweet di Deodato. «Non voglio entrare nel merito della posizione del giudice, a me interessa il contenuto della sentenza, che non ritengo condivisibile sotto l'aspetto giuridico e in diritto. Per questo porteremo la questione davanti alla Corte europea per i diritti dell'uomo» ha detto la presidente Maria Grazia Sangalli.

LA
GIOR
NA
TA



IL CORTEO
Manifestazione per i diritti Lgbt. È polemica dopo che il Consiglio di Stato ha bocciato le nozze omosex celebrate da alcuni sindaci



CONTESTATO
Carlo Deodato: è tra i cinque giudici del Consiglio di Stato che hanno bocciato le nozze gay

“
IMESSAGGI
Io in realtà non ho scritto nulla: semmai ho condiviso idee di altri...”

IL GIUDIZIO
Eravamo cinque nel collegio e abbiamo applicato la legge

”

“Mi accusano solo perché sono cattolico se vogliono i matrimoni, cambino la legge”

L'INTERVISTA
LIANA MILELLA

ROMA. Carlo Deodato “cede” a questo colloquio dopo molte insistenze. «Sono stato educato, come magistrato e figlio di magistrato, a parlare solo attraverso i provvedimenti giurisdizionali e a non commentare con la stampa il merito delle decisioni che assumo in sede collegiale». Fa un'eccezione solo perché ritiene «necessario chiarire il ruolo e la funzione del giudice». La sua giornata è stata pesante e ora dice: «Non posso nascondere una certa amarezza per i violenti attacchi personali che mi sono stati rivolti. Ma resto comunque sereno perché ritengo di aver fatto il mio dovere». Carlo Deodato ha 48 anni, è magistrato del Consiglio di Stato dal 2000. Prima è stato giudice penale, civile e del Tar. Dal 2001 ha collaborato con tutti i governi, da Prodi a Berlusconi a Monti per finire con Letta.

Se l'aspettava una bufera come quella di oggi?

«No, perché ritengo che la decisione assunta sia tecnicamente e giuridicamente corretta, senza alcun inquinamento ideologico. Le accuse che mi sono state indirizzate sono tutte riferite a un mio presunto pregiudizio ideologico, ma non al merito della decisione, che invito tutti a leggere con animo sereno e distac-

cato».

Che cosa ha provato quando ha visto uscire sui siti web la notizia che, da cattolico, aveva scritto questa sentenza?

«Sono rimasto molto sorpreso in quanto su questo punto il Consiglio di Stato si è limitato a confermare quanto aveva già stabilito il Tar del Lazio, nei confronti del quale non mi ricordo che siano state formulate le medesime critiche...».

Beh, certo, nessuno in quel caso ha scoperto che il giudice estensore aveva espressamente dichiarato su Twitter di essere cattolico.

«La ringrazio di questa osservazione perché mi consente di precisare che le opinioni personali e la formazione culturale che appartengono a ogni giudice, e che possono essere espresse in diverse forme, non incidono in alcun modo sull'esercizio della funzione giurisdizionale. Un buon giudice è quello che applica la legge assumendo decisioni coerenti con essa, senza farsi in alcun modo condizionare dai propri convincimenti di ordine politico, morale, o religioso».

Com'è possibile che un giudice, quando valuta un fatto, possa tenere del tutto fuori le sue convinzioni, l'essere cattolico nel suo caso?

«È molto più semplice di quello che si pensi. Basta limitarsi a identificare la norma di legge che disciplina la fattispecie in questione e provvedere alla sua

I CINGUETTII NEL MIRINO



SUL SOCIAL NETWORK

I tre tweet del giudice Carlo Deodato che hanno scatenato le associazioni Lgbt: dall'alto, uno contro l'aborto, uno sui transgender e un terzo sulle Sentinelle in piedi

rigorosa applicazione. Con questo modus procedendi non esiste il rischio che le convinzioni personali possano inquinare la correttezza del giudizio. Aggiungo che le decisioni del Consiglio di Stato sono assunte da un collegio di 5 magistrati, in modo da limitare al massimo il rischio che eventuali condizionamenti personali possano inficiare la correttezza della decisione».

Il fatto che nel collegio ci fosse più di un cattolico, a partire dal presidente Giuseppe Romeo, non ha determinato la sorte della causa?

«Premesso che al di fuori del presidente ignoro le convinzioni religiose degli altri componenti del collegio, ritengo che la decisione assunta fosse l'unica possibile in quanto l'unica rispettosa dell'ordinamento giuridico in vigore in Italia».

Sta dicendo che per una sentenza diversa doveva esistere una legge diversa?

«Esatto. Come abbiamo chiarito nella sentenza la responsabilità politica della disciplina giuridica delle unioni tra persone dello stesso sesso spetta in via esclusiva al Parlamento italiano. Né ai giudici italiani, né alle Corti internazionali».

Quindi se il governo non fa una legge sulle unioni civili, dopo questa sentenza ce ne potranno essere altre identiche o simili?

«Questo non sono in grado di prevederlo. Ma ritengo che la no-

stra sia stata la decisione più corretta e coerente con la legislazione vigente. Mi pare improprio affidare ai giudici la soluzione di una questione tutta politica, e non certo giudiziaria».

Visti i suoi convincimenti non ha pensato di astenersi?

«No, perché mi sono sentito sereno e imparziale nell'esaminare la questione giuridica che mi è stata affidata».

Lei appare come un magistrato prudente. Come mai ha affidato a Twitter affermazioni che hanno svelato le sue convinzioni personali?

«In realtà io non ho fatto alcuna dichiarazione. Mi sono limitato a sporadici interventi di condisione di altri messaggi che, ripeto, non hanno in alcun modo influenzato il mio giudizio».

Ora come si sente? Riscriverebbe quella sentenza?

«Mi sta chiedendo se sono disposto a cambiare idea per il solo fatto che la sentenza non è piaciuta ad alcune persone? Allora sì che non sarei un buon giudice. La riscriverei esattamente così. Mi resta però una profonda amarezza per gli attacchi personali molto violenti che non penso di meritare, ma mi auguro che questa conversazione contribuisca a rasserenare il clima generale e soprattutto a chiarire che la soluzione alla questione della disciplina delle unioni omosessuali non deve essere chiesta ai giudici, ma alla politica».